

Ecceci alla maratona sulla Finanziaria. La manovra 2005 è approvata all'Aula di Montecitorio dopo essere passata sui giornali. Sì, su quotidiani, settimanali, tv o nei notiziari radiofonici, uno spot dietro l'altro, ma non in Parlamento, in commissione. È stato così, perché mentre maggioranza e opposizione si confrontavano e si scontravano com'è giusto che sia, ma soltanto per poche ore, alle sedute della Bilancio, i media ridisegnavano e ricancellavano una Finanziaria che, mai come quest'anno, era altrove. Era, è, nello scambio di potere all'interno del centrodestra. Era, è, nel meccanismo di pressione elettorale sulle competizioni che verranno.

L'obiettivo del governo, in questi quattro anni, è stato quello di una crescente e radicale opacizzazione delle procedure e delle regole contabili che ha finito per espropriare contemporaneamente i poteri del Parlamento nella formazione della legge di bilancio e nell'azione di controllo e di vigilanza sulla sua gestione. Le "manovre correttive" di manovre sbagliate, le correzioni di Dpef di "Dpef creativi", ora necessiterebbero un altro modo di rivolgersi al Paese per imporre inversioni di rotta finanziaria, in direzione dei redditi bassi e del rilancio della competitività. E invece, anche noi, come opposizione, siamo stati

Il soliloquio della Finanziaria

Hanno i numeri per fare da soli, e quel che fanno, che hanno fatto, si vede nelle tasche impoverite degli italiani

MAURO AGOSTINI

incastrati nel rito, ma non abbiamo potuto né influire, né correggere molto. Abbiamo detto, "commissione imbavagliata", così è stato.

Certo, è frutto della nostra battaglia la cancellazione della polizza anticameralità obbligatoria sulla casa, com'è frutto dei nostri emendamenti il fatto che in farmacia si avranno le miniconfezioni di medicine, o ancora che i comuni con meno di 3000 abitanti non dovranno sottostare al patto di stabilità...

Ma, nonostante noi, nonostante la forte lotta dell'Anci, i comuni sono impoveriti, i sindacati denunciano impotenza. Ritengo che sia ancora insufficiente, anche se la denuncia è a fasi forti, una riflessione compiuta sulle conseguenze sociali del taglio, operato con lucidità e perseveranza dal governo in questi quattro esercizi, dei trasferimenti agli Enti locali e alle Regioni. La comparsa nel bilancio delle famiglie

italiane di una consistente spesa per consumi sanitari e sociali ha determinato un grave appesantimento delle condizioni di vita non solo delle famiglie a reddito basso, ma anche di quelle a reddito medio. La recente ricerca dell'Acri sulla caduta delle capacità di risparmio, segnala l'emergere di una preoccupazione e di un'insicurezza sul futuro che inevitabilmente finiscono per riflettersi sul clima economico generale di un Paese.

Tagli su tagli dunque, mentre l'ennesimo vertice di governo e maggioranza deve de-

cidere sulla riduzione delle tasse. Da questo punto di vista l'annunciato abbassamento dell'aliquota marginale al 39%, con o senza il contributo cosiddetto di solidarietà, non solo accentuerà ulteriormente un processo già molto forte di redistribuzione del reddito verso le fasce ricche, ma non produrrà alcun effetto positivo sulla crescita. Eppure senza l'accordo sul fisco, non c'è Finanziaria, perché oltre ai 24 miliardi e alla copertura dei 6,5 derivanti dagli annunciati sgravi fiscali, c'è da aggiungere quella parte cospicua della cor-

rezione di luglio, il decreto legge 168, che non appare minimamente realizzata. Senza tutto questo la discussione è monca. Si attende un maxi-emendamento, che a catena, o nell'ultimissima fase dell'esame da parte della Camera o in seconda lettura al Senato, dovrebbe contenere tutto: dalla revisione delle aliquote Irpef, alla riforma delle incentivi sulle imprese. Su quel "tutto" sembra calarsi poi l'immane voto di fiducia, che ha l'unico obiettivo di tenere a bada una maggioranza che soltanto con un eufemismo può definirsi divisa. Ma discussione, poi, o soliloquio? Hanno i numeri per fare da soli, e quel che fanno, che hanno fatto, si vede nelle tasche degli italiani nonostante il premier continui con lo spot di 24 miliardi di tasse di meno in quattro anni.

Ma un'altra Italia è possibile, com'è possibile un'altra Finanziaria, un'altra legge di bilancio vera che miri allo sviluppo, persi-

no un altro modo di proporla e di correggerla facendo sì che la discussione sia vera e non uno stanco rito.

Oggi che la ripresa internazionale si è dispiegata completamente (tanto che se ne cominciano a vedere i primi segni di rallentamento) dovremmo mettere risorse a disposizione di una duplice operazione: investimenti in ricerca e sviluppo su un arco temporale di medio termine per il rilancio della competitività. Dovremmo trovare fondi per sostenere le fasce basse e medie della società che hanno subito un drastico ridimensionamento del proprio reddito e delle proprie aspettative. Soltanto in questo contesto è possibile mettere in campo un'operazione binaria e molto selettiva di alleggerimento della fiscalità sull'impresa (ad esempio un intervento sull'Irap per le Pmi), sulle famiglie e sui redditi più bassi.

Una legge di bilancio deve sempre sottintendere un'idea del futuro del Paese. Un'idea che questo governo non ha. Il centrodestra ha mostrato di preferire una strada avventurista in fondo alla quale c'è solo un'Italia più piccola economicamente, un'Italia chiusa alla sfida della competitività internazionale, un'Italia più ingiusta.

Vicepresidente e responsabile economico gruppo Ds Camera dei deputati

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SIAMO TUTTI SALUTISTI

Salute! Si parla sempre meno di salvezza e sempre più di Salute. Anche il Salutista, che, alla fine dell'Ottocento era "un membro dell'esercito della salvezza", dagli anni Venti del Novecento è entrato nei dizionari come "chi ha troppa cura e preoccupazione per la propria Salute". Oggi diremo che non ne ha mai abbastanza. Nessuna meraviglia! Per chi non crede più alla vita trascendente ed eterna, dove i buoni sono salvati e i malvagi sommersi, questa è la sola vita possibile: quindi è meglio viverla a lungo e in buona Salute.

Liberati da ogni metafisica, aspiriamo tutti alla longevità, come i saggi confuciani, godendo il più possibile di quella Salute che auguriamo al primo raffreddore. Poiché il fisico è diventato il più desiderato oggetto di consumo, è normale che ci preoccupiamo del suo packaging: imballaggio, manutenzione e smaltimento ecocompatibile. In tempi dove alla presenza di spirito si preferisce quella del corpo,

anche il cibo è nutrizionista e terapeutico e la sessualità ginnica e "safe". In una parola, siamo tutti Salutisti.

Ci aspetteremmo dunque che il ritratto della Salute - quello che trasuda, sprizza e infine scoppia in buon ordine e grado di intensità - sia l'icona modello della società dell'immagine. Ma non è così. Nella tarda modernità, il problema non è la produzione dei beni, ma la ripartizione dei mali: le malattie diagnosticate dai medici e le infermità vissute dai pazienti. Di agenti patogeni che minacciano la nostra Salute ce n'è per tutti i gusti e dis gusti. Dallo smog ai virus evolutivi, dagli stress alla depressione, dalle passeggiate in città - equivalenti al fumo di 15 sigarette! - fino alle dipendenze giovanili da Sms. Senza parlare dei grassi e degli acidi saturi, degli ossidanti e del cattivo colesterolo. E vero che l'italiano ha un'altissima speranza di vita, ma provate al dirlo ad un soggetto a rischio: l'uomo meridiona-

le non agiato e di mezz'età!

La Salute è diventata il banco di prova di una politica ridotta a buona amministrazione. Nella lotta si distinguono le case farmaceutiche - produttori linguisticamente benemerite d'immerevoli nomi per lo stesso prodotto - i medici del consenso informato, i dietologi, ma anche gli spogliarellisti maschi che hanno manifestato di recente contro le "bionde" per i diritti del fumatore.

Nella biopolitica postmoderna al valore d'uso si è sostituito quello di usura. I rimedi al male creano alla Salute danni diversi e nuovi rispetto a quelli che intendono ovviare. Il Salutista, devoto al controllo di sé, addit delle palestre e delle vitamine, del jogging e delle diete, sospeso tra le diagnosi algoritmiche e le medicine naturali, terrorizzato dalle malattie veneree, dalla malasania, dai miasmi e dai veleni sopravvive in stato d'allarme rosso. E si compromette la Salute fin dalla più tenera età col consumo sfrenato di prescrizioni, pubblicità e pillole d'ogni colore. Che avesse ragione un vecchio medico? La Salute è una parola e uno stato che non promette niente di buono!

Maramotti



segue dalla prima

Ruba il Colosseo tanto c'è il condono

Questo il governo per ora non lo dice. Lo propongo però i sudditati onorevoli torzisti capeggiati dalla interpidia Carlucci. Basterà pagare e, come diventerà legale la casa illegale in zona parco o in riva al mare, così i bronzetti o i vasi potranno venire acquisiti ed esibiti dai proprietari senza più "clandestinità", anzi col timbro prestigioso del Ministero. Mentre i tombolari, già trattati dalle leggi penali come innocui rubagalline, saranno spinti dalla sola attesa di questa disinvolta legalizzazione a scavare a tutto spiano.

L'emendamento presentato alla Finanziaria 2005 prevede infatti che i detentori di beni archeologici provenienti dal mercato clandestino (fiorentissimo) "ne acquisiscono la proprietà mediante pagamento del 5 per cento del valore". Un'inezia. Basterà "una dichiarazione dell'interessato attestante il possesso o la detenzione in buona fede". A quanto si comprende, una bella autocertificazione, qualche euro versato a questo Sta-

to-accattonne, e tutto sarà sistemato. Ma chi stabilirà il valore venale di quei reperti clandestini? Naturalmente la Soprintendenza competente. E se questa non ha il personale (ne ha pochissimo) e il tempo per esaudire la richiesta? Varrà la regola (infame) del silenzio/assenso, e buonanotte. Del resto, il silenzio/assenso è entrato, sia pure provvisoriamente (si fa per dire) nello stesso Codice dei Beni Culturali vantato dal ministro Urbani come una tappa storica della tutela. Codice vantato come marmoreo e che lo stesso Urbani ha accettato, pochi mesi più tardi, di far diventare di gesso sotto le picconate della legge-delega per l'ambiente voluta dal suo governo e già passata al Senato, sbriciolando due suoi divieti: il «no» al condono di fabbricati abusivi costruiti in zone protette da vincoli paesistici e quello alla sanatoria di opere abusive a lavori in corso. Adesso toccherebbe, grazie all'onorevole Gabriella Carlucci e ai suoi amici, all'intero patrimonio archeologico privato proveniente dagli scavi dei tombolari. E sarebbe un colpo di maglio. Verrebbe legalizzato in un attimo e con poca o nulla spesa un "sommerso" sterminato: i reperti archeologici recuperati dallo speciale Nucleo

dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico sono balzati a più di 157.000 nell'ultimo triennio, contro i 300.000 circa recuperati nel venticinquennio 1970-1986. Cifre pazzesche in ogni caso, le quali confermano come si sia dilatare pure l'attività di scavo e di rapina nei giacimenti archeologici nostrani.

Non a caso è rimasto ad impolverarsi negli archivi delle Camere il disegno di legge proposto prima dal ministro Fisichella e poi dal ministro Veltroni, volto ad istituire l'obbligo per gli antiquari di tenere un registro dei reperti e delle loro provenienze e per i detentori di "notificare" il possesso alle Soprintendenze autodennunciandosi. «A somiglianza delle leggi sulla detenzione e sullo spaccio di stupefacenti», fa notare un altro suo promotore, il generale Roberto Conforti per anni guida e animatore del nucleo speciale dei Carabinieri. «Evidentemente da una fastidio a parecchia gente». Ad intiere lobbies.

Ora però, con questo emendamento, assisteremo al rovesciamento della logica dell'interesse pubblico primario. Sin qui era del tutto pacifico, sin dalle leggi mediche e pontificie, che i beni archeologici fossero comunque di pro-

prietà dello Stato. Lo nota giustamente, e severamente, su «La Repubblica», il professor Salvatore Settis, archeologo di fama internazionale. Ma era pure pacifico, già dalle leggi pre-unitarie, che i beni artistici di proprietà pubblica fossero inalienabili. E invece il Codice Urbani li ha resi vendibili. Quel Codice che, mesi fa, venne presentato al Collegio Romano dal ministro Urbani assieme ai consulenti Sabino Cassese e Salvatore Settis, col preciso impegno che né i giornalisti né i rappresentanti delle Associazioni potessero chiedere spiegazioni o chiarimenti di sorta. Come non diffidare di una regia che negava ogni obiezione o riserva?

Dopo, ci sono state le picconate della legge-delega ambientale inferte a parti nobili del Codice stesso. Ora si leva questa minaccia. È soltanto un emendamento, d'accordo, ma esso è l'indice di un clima ben preciso nel quale tutto diventa possibile. Pure il gioco delle parti fra il governo Berlusconi ed esponenti della sua maggioranza non dimenticarlo: ciascuno è padrone a casa sua. Non soltanto, che diamine, a Villa La Certosa. E poi tutto «fa cassa», anche gli spiccioli.

Vittorio Emiliani

Unità e rinnovamento

Abbiamo presentato al Segretario dei Ds Piero Fassino un documento di adesione collettiva alla cui stesura hanno collaborato forze significative: 4 esponenti della Direzione nazionale, 11 componenti dell'Assemblea nazionale, dirigenti del partito, sindaci e amministratori, docenti e ricercatori universitari, presidenti di associazioni culturali esterne molto attive nella difesa dei diritti dei cittadini.

Mettiamo oggi in primo piano Unità e Rinnovamento nei Ds, nell'Ulivo, nel Centro - Sinistra, tenendo assieme i due termini, perché l'Unità ha un valore importantissimo, se però non è fine a se stessa, ma propulsiva di vero Rinnovamento, nei metodi, nelle forme, nella qualità della rappresentanza politica. È un'impastazione nella quale noi crediamo molto, giacché da tempo, costituendo l'Associazione "Il Campo", abbiamo sollecitato con decisione il superamento delle divisioni correntizie di Pesaro per contribuire all'impastazione di un nuovo e più ambizioso progetto unitario nei Ds e nell'Ulivo.

Abbiamo sperimentato un lavoro coordinato di alcune associazioni (Il Campo, Communitas 2002, Nuova Comunità, Città Amica, La Città che vogliamo, Cittadini, Il Cittadino, Forum delle Associazioni, etc.) ed abbiamo portato avanti un'iniziativa di alto valore simbolico: il progetto di solidarietà per l'università di Nassirya, la cui attuazione è già in corso, in collaborazione con alcune importanti Università del Mezzogiorno.

La nascita di un'ampia Alleanza democratica e il ruolo propulsivo che deve assumere la Federazione Unità nell'Ulivo, grazie alle autorevoli sollecitazioni di Romano Prodi e al sostegno politico dei Ds, aprono una fase nuova nel confronto e nella iniziativa politica di tutte le forze del Centro Sinistra. La competizione politica con

il Polo deve sollecitare infatti il massimo impegno unitario per vincere innanzitutto le elezioni regionali del 2005.

Perciò, a nostro avviso, va accelerata ogni scelta che costruisca da subito la federazione "Unità nell'Ulivo", superando la dimensione tattica ancora presente nel confronto sulla proposta di lista unitaria e ponendo in primo piano lo sviluppo possibile di una grande novità (che apprezzata da milioni di italiani nelle recenti elezioni europee) in cui possono cimentarsi assieme tutte le forze della sinistra riformista in un rapporto positivo con il riformismo cattolico.

In quest'ottica il documento sollecita i Ds ad assumere nel congresso scelte coraggiose relative a quattro obiettivi:

- 1) La ricostruzione del coordinamento nazionale tra partiti, movimenti e associazioni tra forze interne e forze esterne ai partiti, ulteriore garanzia di un rinnovamento non episodico, cioè non legato esclusivamente alle scadenze congressuali ed elettorali.
- 2) L'assegnazione del lavoro di politica culturale e formativa, strategico per la costruzione di una nuova federazione plurale ed unitaria, alla costituenda federazione dell'Ulivo.
- 3) Il rinnovamento della rappresentanza, di genere e di generazione, sostenendo le moderne sensibilità e la ricchezza di talenti delle donne e di tutti i giovani.
- 4) La partecipazione non occasionale delle associazioni culturali e dei non iscritti a specifici momenti della vita del partito sul territorio, come già previsto nel percorso congressuale.

Giuseppe Soriero, Luigi Minardi
Giovanna Borrello, Silvana Giuffrè
segno altre firme



cara unità...

Cos'è davvero l'affidamento condiviso

Marino Maglietta, presidente Associazione Nazionale "Crescere Insieme"

Leggo con rammarico la presentazione dell'affidamento condiviso fatta sull'Unità di domenica, una lettura in chiave negativa che mostra il permanere di vistose incomprensioni, che mi sembra utile cercare di sanare. Il progetto, ideato da Crescere Insieme, nasce dalla società civile senza etichette politiche. Una legge del tutto analoga in Francia è stata presentata dalla sinistra e approvata all'unanimità: è dimostra da tempo di funzionare perfettamente. Certamente il testo in discussione in Italia richiede degli aggiustamenti, ma costruttivi: per renderlo più incisivo, non per vanificarne la portata, come sta accadendo in Parlamento. Riconoscere la bontà del principio è inutile, se non se ne consente l'applicazione. In pratica, il progetto intende mantenere a entrambi i genitori il diritto-dovere di educare i figli e prendersene cura, ma solo se entrambi idonei: l'affidamento esclusivo resta, per disciplinare tutti i casi di inidoneità o di rischio.

Le regole ci saranno, concordate se l'accordo c'è e altrimenti

stabilito dal giudice caso per caso, senza alcuna rigidità. La frequentazione, dunque, potrà anche essere a fine settimana alternati, quando serve, ma lasciando al genitore meno presente piena dignità qualitativa, a differenza di oggi. Una presenza non più simbolica di entrambi i genitori comporta per forza un mantenimento diretto da parte di entrambi, ma l'assegno resta a ribilanciare gli oneri, tenendo conto delle diverse risorse, fissato dal giudice caso per caso. La contribuzione diretta non potrà essere incerta, ma legata a precisi capitoli di spesa (citati nel testo originario, poi emendato!): ad es. uno dei genitori potrà proporre di assumersi il pagamento dell'affitto, della retta dell'asilo e delle vacanze e così il giudice stabilirà un assegno meno pesante a suo carico: un modo per ridurre il contenzioso, ma soprattutto per dare concretezza al rapporto genitore-figli. Se qualcuno non fa la sua parte, si torna al solo assegno. Si protesta per la "retroattività". Assurdo. Per legge sono sempre temporanei tutti gli accordi e tutte le sentenze in materia familiare: prevedere la possibilità di chiedere (non di ottenere!) di rientrare nella nuova normativa con una semplice domanda serve solo ad evitare di dover attivare un processo per arrivare allo scopo, pagando un avvocato. Sulla mediazione è obbligatorio solo informarsi, non farla, e pure quest'obbligo viene meno se la situazione è calda. Si dice che per le famiglie è un costo. Ci siamo ispirati alla Norvegia, dove con questo sistema il contenzioso in tre anni si è dimezzato. Costerà più una mediazione o una lite? Si parla di lobby dei mediatori a favore della riforma.

Ma si è notato che i parlamentari a sfavore sono quasi tutti avvocati?

L'articolo non prendeva posizione contro l'affidamento condiviso in sé, semplicemente metteva in evidenza alcune trappole presenti nel disegno di legge Paniz.

ma.ier.

Io, a cinquantatré anni in mobilità

Paolo Basso
Castelfranco Veneto - TV

Caro Direttore, sono un cinquantatreenne lavoratore, da più di due mesi in mobilità, nello "straordinario Nord Est", da sempre serbatoio di voti della destra al governo.

Credo di rappresentare una fascia di lavoratori che onestamente hanno lavorato per 32 e mezzo, costruendosi una professionalità, e che improvvisamente si trovano su una strada perché l'azienda ha optato di delocalizzare le lavorazioni in Cina (leggo sull'Unità del 7 novembre che sono 50946 i lavoratori in mobilità nel primo semestre del 2004). Il mercato del lavoro langue e dopo aver sudato per costruire una posizione lavorativa come quadro e un buon stipendio mi trovo a fare i conti con

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it